



Buon Natale

Guardando la Terra dal cielo, dicono i pochi fortunati che hanno avuto l'avventura di osservarla, si vede un globo azzurro; guardando la terra del mio giardino dalla finestra della mia stanza vedo l'erba ancora verde un po' strappata dal gelo; guardando il cielo da una periferia di Milano, anni fa, ricordo solo un colore latte macchiato e dev'essere così anche dalle periferie di tutte le metropoli del mondo dove hanno tagliato gli alberi, sfrattato gli uccelli. La Terra soffoca, terra assetata di acqua. Dicono che nel deserto si trovino talvolta delle conchiglie, retaggio di altri eoni quando le sabbie erano oceano.

Guardando il viale del parco pubblico con gli occhi del mio cane vedo tanti posti che vorrei... annusare, girarci intorno, giocarci un po' ma non ci posso più andare; questa cosa che mi tiene legata all'umano con cui passo i miei giorni non mi permette di correre più in questo posto (chissà perché adesso non lo posso più fare, prima mi era permesso).

Esco dal portone di casa e apro la cassetta della posta, trovo un bel depliant; sfondo bianco con scritta rossa, accattivante, due pomodori un peperoncino con la concavità verso l'alto a simulare una faccia sorridente:

" In Abruzzo torna il sereno

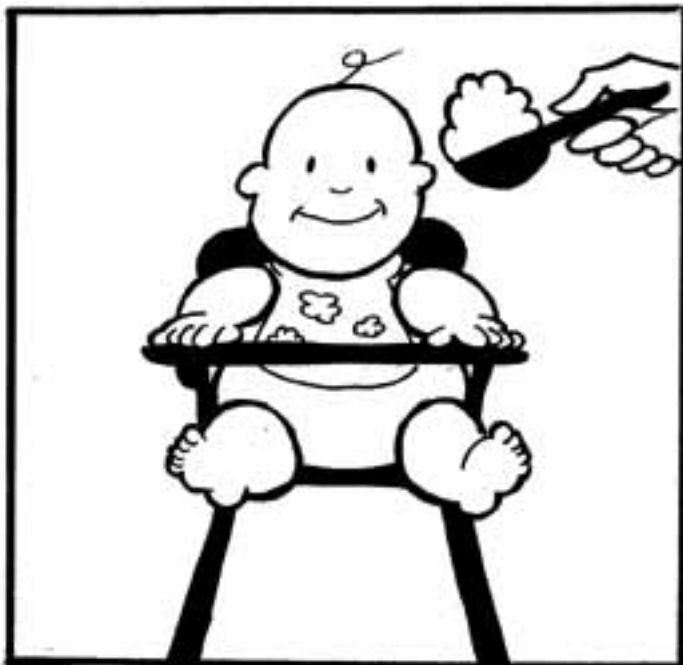
compra Abruzzo. E' sano, genuino, di qualità "
(Regione Abruzzo.Assessorato all'agricoltura)

Basterà davvero comprare qualcosa per far tornare il cielo sereno? Non sono contraria agli acquisti natalizi, mi piace anche fare i regali, comprerò senz'altro una piccola stella di Natale, pianta solstiziale, anche se originaria di altri emisferi.

Ma il cielo, quello vero, sarà ancora azzurro nel prossimo millennio?

Sdg

continua a pag.7



Piantiamo i cipressi nel centro storico

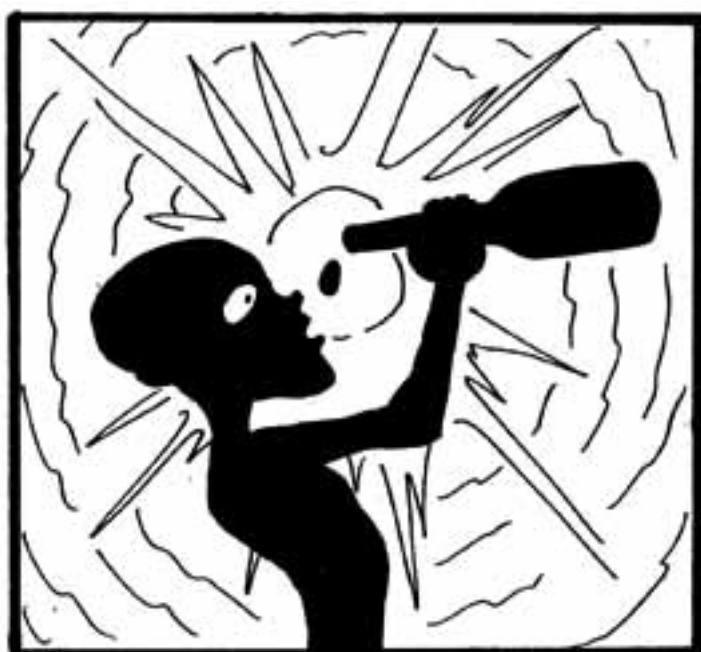
Mattina dell' 11 dicembre, corso Ovidio e pubblici esercizi vuoti. In farmacia invece c'è la coda, si comprano medicinali contro il mal di testa, pomate per l'acne e aspirine. Sarà mica il sintomo del leggero disagio che si vive di questi tempi di magra. Una riflessione, un dato di fatto questo, una constatazione personale: si spenderà più per i pasti che per i regali.

Una vera e propria desolazione questa mattina, sotto l'ombrello, passeggiando per Sulmona. Negozi aperti, ma vuoti, la farmacia di turno invece è affollata. Addobbi di Natale ovunque, ma per chi? Sicuramente le attenzioni natalizie sono riservate a pochissimi. Di gente in giro se ne vede davvero poca. Come statue del presepe fermi davanti le vetrine illuminate, anche di giorno, titubanti all'ingresso dei negozi del centro storico. I commercianti fanno il primo segno della croce verso le 11, per i primi euro della giornata, appena guadagnati. Tutto lì fissati a riflettere sul costo, sul prezzo e se è davvero il caso di tirare la cinghia, per risparmiarsi anche e soprattutto per quest'anno almeno un regalo. Magari le persone più care capiranno, comprenderanno, le sacrificheremo e ci sacrificheranno! Come poter consolare gli operai Finmek e tutta quella brava gente che ha voglia di lavorare e, suo malgrado, è rimasta senza impiego. Basterà un panettone e una bottiglia di Fontana Fredda ..fredda! Come poter dare conforto ai tanti giovani a cui non è stato rinnovato il contratto a progetto e ai tanti ragazzi che non sanno dove andare, in quei meravigliosi giorni lavorativi, cosa potranno mai fare. Solo i pochi e più fortunati possono spendere le loro energie lavorando, gli altri le "strusciano" su Corso Ovidio, su piazza XX, persi nei loro pro-



blemi amplificati dal non far niente. Depressi. Dentro i portafogli le solite 10 euro date dai genitori, a consolarsi davanti alla tazza di caffè e la Ms del mattino. Alienati dall'idea di uscire fuori dal paese, col sogno di cercare qualcosa altrove, forse a Roma o all'estero. Anche lì però, per molti, il sogno di un lavoro svanisce presto. Sarà il brutto tempo, sarà il freddo che quest'anno entra davvero nelle ossa, ma l'impressione è che il Natale sia un gelido dispetto, tra i peggiori dell'era del consumismo. Un periodo dove i ricordi rattristano come pioggia, l'ingenuo passato si fa cattivo e amaro perchè a scuola il desiderio di indipendenza era di uno studente pieno di speranza e la nostra società non ci tormentava coi suoi Curriculum, le sue interrogazioni, le sue maledette raccomandazioni. Facciamo passi da giganti per tecnologie e scoperte, ma si torna indietro in termini di dignità e di diritto al lavoro. Vedi in giro di tutto. Persone con scarpe rovinate, giubbotti consumati e la tristezza di quei volti che non puoi consolare. Non circola moneta e i portafogli sono sempre più vuoti. Peggio dello scorso anno. Pagamenti a rate, viaggi col canocchiale. Il cibo ci consolerà in casa, in famiglia a Vigilia, Natale e Capodanno. Per questo gli italiani, i sulmonesi non si fanno fregare. Siamo tornati indietro di una decina d'anni e la cosa rattrista un po' tutti. Forza stringiamo i denti e cerchiamo di non scoraggiarci. A Natale siamo tutti più buoni e quest'anno dobbiamo essere un po' più forti!

www.misstrozzi.it - Maria Grazia Trozzi





Il Banco dei poeti

Mi tratto male senza volere altro.
Come puoi lasciare un angolo in questo violento spazio circolare
o anche trovare partenza e arrivo.

Ogni perdita occasione emerge un attimo
poi niente... ancora sorride, irriverente.

Non è facile uscire dalla catalessi o affacciarsi sul bordo tagliente
e guardare giù, lontano, il pavimento,
poi sentire il rumore gorgogliare di una parte di te stampata
in quel vortice misterioso dove ancora ti rinnovi.

Al grido della nuova luna viene una notte,
e guida lo scompiglio la piccola avventura dove si è giunti.
Adesso il nuovo insegue senza tregua, non lascia tempo di riposo,
muoversi come animali maturi e non consapevoli,
pieni di debolezze, dedicati alla immediata fame che assale.
Fino al semplice nodo non sciolto
dove l'uomo e la donna sono legati una volta e ancora
e ancora, poi per sempre.

Non lasciare traccia o spazio futuro
rifiutare decisi la via di scampo, senza motivo di desiderarlo.
Cancellare il pensiero, l'intero pomeriggio, muoversi
nella ricerca affannata di un corpo altro dove infine giacere.
E sussurrare le parole diverse
del gesto che abbandona esausti
la devastata condizione
di vivi.

Con voce impastata,
infangati nel sonno.
Nella notte della festa
con la risata ad ogni costo...
Improbabile l'incontro.
Anzi, chiusi a difesa tra le mura
Senza scampo alcuno...
E ballare soli ore e ore... in preda a un delirio che soddisfa spettatori.

E' chiesto il tempo rimasto
e prodiga, breve, caduta di volontà...
Poi un giorno si deve aprire il cancello del cielo
e non avrà fine...



Parco il gesto singolo, elegante.
Inchiodati sulla croce non si resiste tre giorni
e non si è presi in parola anche se attendibili.

Ricordare la moglie morta dell'amico,
l'infelice frase davanti al figlio,
la malata voglia eterna di parlare.

1 gennaio 2003

Mi lascio, non ho tempo per me... ancora pochi giorni o qualche...
solo degli incontri... brevi ore, una o due... attese come alba...

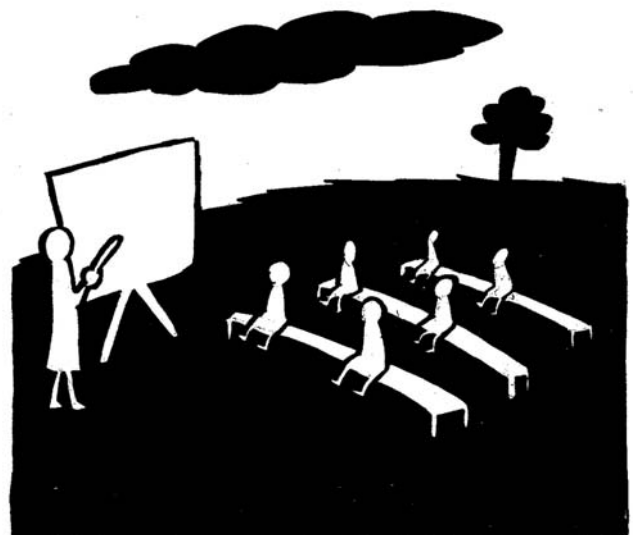
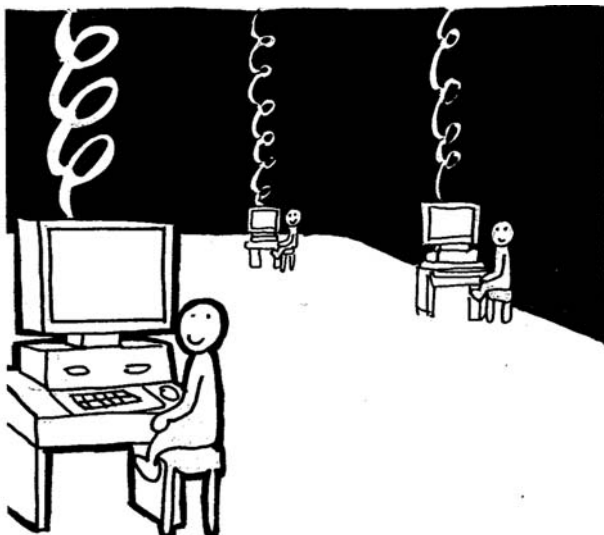
No, non sarò più l'innocenza che fui,
e non voglio, per un solo grano di rosario, pentirmi in eterno,
come il filo spinato di poche frasi rimaste infisse
sull'orlo della terra dove mi proteggerò.

Sarà il suono improvviso della voce di un bambino
o un vaso di fiori gelati alla finestra.

Non c'è scampo con sé stessi, ognuno divampa nella disperata,
silente, sdrucchiola piega della breve distanza che non separa, ci attrae.
S'erra come e più che bambini.
E nessuno vuole dedicare la sua fredda mattina
alla devozione di un dio che comanda la condanna.
Mi assolvo, mi assolvo, mi assolvo.
Come un giudice senza leggi, un re pietoso almeno di sé,
cui non rivolgo più sguardo per vergogna o timore di uno sconosciuto.

Astro perduto senza rimpianto, felicità incontrata, capriole di paura
e sonno irrompe improvviso nel pieno della notte e lascia svegli.
Incontaminato luogo non esiste
e uomo senz'ombra,
mentre un sogno rombante sfiora ogni quiete
e si moltiplica, poi sfrangia, dissolve
al mattino uno sguardo guasto che delira.

Giulio Scalzitti, 2003



il frigorifero ha le cose guaste

Si sente già dall'odore, appena si apre lo sportello, quel profumo di sarcofago che si spande intorno e ti attraversa da parte a parte. E se al posto di questo odore si avverte un insistente profumo di violetta la cosa è ancora più sospetta, c'è sempre il maniaco dell'imbalsamazione, il cultore delle essenze celestiali, il silenzioso assassino dei suoi ospiti.

L'angolo più feroce è quello freezer, dove appassisce anche il prezzemolo nelle comode scatole di cartone dove nasce, direttamente raccolto sui prati nella comoda confezione e distribuito da un'efficiente catena del freddo. Qualcuno anzi consiglia di raccogliarlo sotto la neve, per non interrompere neanche un istante quel esatto processo che conduce dai campi alla tua tavola ogni cosa.

Nelle confezioni del pesce si raggiunge la perfezione, del pesce non è rimasto niente, e i bambini sono convinti che le spine sono una delle bugie dei grandi, come Babbo Natale e la democrazia.

Ha più eleganza un frigorifero vuoto, minimalista e austero, al massimo con due bottiglie d'acqua il 15 di gennaio, che sono lì dalle feste per gli ospiti, tanto bevono sempre alcolici e non si sognano neanche di prendere acqua. Noi beviamo quella di rubinetto, quella morta da mesi nelle bottiglie di plastica, la versiamo con una certa compunzione ai bambini, non si sa se per sadismo o idiozia. E' uno dei tanti gesti inconsulti dei genitori, dedicato ai bambini.

Ora ci dedichiamo ai salumi, religiosamente già affettati e vaccinati contro

l'ossidazione, grazie alla fondamentale azione dei nitrati, benemerita adulterazione delle carni, utile a conferire e soprattutto a mantenere quel bel colore rosso acceso che caratterizza ogni insaccato. Per la mortadella quel salmone smorto, subito velato dalla patina fungina che ha trovato il suo habitat naturale nelle carte per alimenti e cresce rigogliosa nell'anossia relativa del doppio foglio.

Ancora più meritorio è lo sforzo degli igienisti, propensi ad affrontare il frigorifero al posto del più ostico forno, dove ogni espediente si scontra con la dura realtà e non lascia spazio a false illusioni. Io ormai ci metto solo ad asciugare i calzini.

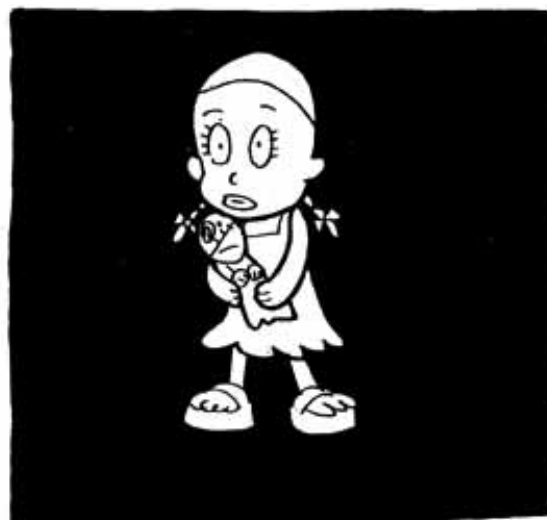
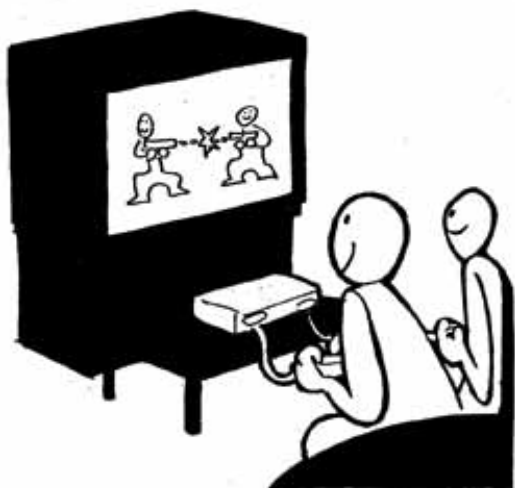
Rimpiangiamo così, in pochi, l'austera igiene del fuoco del camino, dove ogni cottura è monouso e la brace è preferibile a qualunque prodotto per l'igiene della casa; eufemismo dietro cui si nasconde una feroce e determinata industria chimica che con tre principi e molto altro produce dal DDT, ai diserbanti, ai prodotti per la pulizia, tutti promossi con un solo verbo onomatopeico: abbattere. Che si tratti di batteri, di tasse, di frontiere o di nemici, il principio è lo stesso e il timore delle casalinghe è il migliore incentivo alle armi batteriologiche che gli stessi scienziati nazisti avrebbero mai osato sperare.

In questo clima di Nobel per la chimica il delicato colore verdastro delle fettine dopo dodici ore di permanenza nel luogo felice della sepoltura realizza un grazioso contrasto con i rosa antico

degli yogurt in barattolo da chilo, da me testati anche dopo dodici mesi dalla data di scadenza, a riprova che tanto le caratteristiche organolettiche quanto le delicate fragranze sono le stesse nel lungo periodo della vita di un prodotto derivato teoricamente dal latte anticamente consumato circa in giornata. Si è così portati a pensare che anche le vacche non siano più le stesse, come d'altro canto le stupide e superate galline, ormai non meno di 120.000 per capannone e oggetto di ogni cura e attenzione, tanto che con indicibile perfidia carni e uova sono consigliate da ogni bravo nutrizionista, pediatra, dietologo, soprattutto ai bambini. A fare "pendant" con l'acqua. Diviene così inutile ogni cura antibiotica, a garanzia di una salute di ferro dei nostri piccoli.

Resto sempre sorpreso di quale delicata ironia sia capace un simile elettrodomestico. Non si limita infatti a essere mandante e complice dei nostri buchi nello stomaco ma anche di quello dell'ozono, con una simmetria tanto metaforica quanto sconcertante.

Sono i giganti della casa, ora in eleganti livree color pastello, troneggiano nelle cucine ben più dei quarantadue pollici e certo in poco tempo verrà proposta l'intera parure in tinta: frigo, televisore e cucina. E' il futuro dell'art-design, il massacro combinato di corpo e cervello, la tomba della nostra esistenza merita maggiore attenzione della cappella di famiglia, è il solo, vero oggetto di culto. Dalla quantità che si offre allo sguardo di chi ne viola l'intimità può sorgere la



rabia o la soddisfazione. E' il metro del Louvre della nostra capacità di esistere nel XXI° secolo.

Si può circolare su un'utilitaria, non avere guardaroba forniti, accendere un mutuo anche per cambiare il computer, ma la dovizia nel sepolcro dei cibi è la linea Maginot dell'esistenza: "ho il frigo quindi esisto", ma solo se pieno.

Qui scompare la solidarietà, il futuro perde attrattiva, costretto al duro confronto con il presente, al massimo pochi mesi in là nello scomparto a quattro stelle, e nello stesso tempo tutto ciò che viene custodito nello scrigno per i nostri pasti è l'immagine insapore di un passato più o meno lungo.

Quali saranno le sensazioni di un affettato nel passaggio dal ludibrio in un banco di vendita al silenzio buio di un frigorifero familiare? L'attimo di intimità che precede il sacrificio, il compimento del destino.

Siamo ormai oltre la capacità di comprensione, ogni cosa intorno sfugge senza riguardo. Prigionieri di una catena alimentare di cui possiamo usufruire solo all'interno di un supermercato. Ignoriamo tutto del nostro cibo, i solitari metropolitani riescono a concepirlo solo in una vaschetta da asporto, pronto per il balzo finale.

E' in questa compressione definitiva che il cibo diventa merce, solo merce, un costo o un risparmio. La prima fonte di risparmio, il resto sono costi fissi, incontrollabili, affastellati su un ripiano qualsiasi di casa; uno scadenziario senza pietà che costringe a fare i conti con quello che resta per nutrirsi.

Così il frigo diventa custodia, cassaforte, ultimo baluardo alla fame atavica che incombe nei sogni più inquieti, quando l'intera collezione delle paure si illumina e diventa galleria. Siamo ancorati a questo timore, ci muoviamo in cerca di briciole sui tavoli della festa dove non siamo invitati, creature di supermercato. In fila tra gli scaffali intenti nella ricerca della confezione di tonno meno costosa, del detersivo in offerta, dell'incantevole attimo di consegna della scheda a punti. Questo favoloso ritorno dell'incomprensibile cacciatore tra la savana degli scaffali, in versione safari XXI secolo, quando la caccia si apre in uscita domenicale con la famiglia, nella gita al

supermercato più lontano. E in questa transumanza del consumo dozzinale, eletto a luogo di svago e meta ambita, argomento di discussione nella settimana seguente, in dotte dissertazioni sui vantaggi di Auchan rispetto alla Coop o dei Sidis in confronto ai Carrefour. E' solo qui che si può ancora vedere il denaro, diligentemente versato dagli acquirenti domenicali in ressa davanti alle casse.

I carrelli nei parcheggi rendono finalmente gloria alle vetture familiari, riempite di ogni possibile prodotto, dal canotto gonfiabile acquistato in gennaio ai cartoni di pasta in offerta, ai minestrone della prozia in confezione da cinque chili.

Lì finalmente l'auto torna indispensabile, prende senso la rateizzazione in 70 mesi con riscatto finale, la famiglia ritrova il luogo dove finalmente discutere e il brivido dell'esplorazione dell'ignoto. E il ritorno a casa è segnato dalla "deposizione delle buste" di dimensioni sempre maggiori, ormai trascinate a slitta sui pavimenti, deposte ai piedi del leviatano a sette scomparti più congelatore. Finalmente il dio può saziarsi dei nostri cibi, un'offerta votiva deposta nel tabernacolo in un puzzle di difficile composizione.

La destrezza esercitata a riporre in ordine in spazi così angusti l'enorme quantità di cibi solennemente prelevata da chilometri di scaffali diligentemente esaminati metro per metro, un piano sequenza di centinaia di mani che si protendono per prendere confezioni, girarle nella mano e deporle in carrelli di dimensioni tali da permettere il trasporto della spesa, dei due figli piccoli e se la nonna si stanca c'è posto anche per lei: un invito a riempire uno spazio tanto vasto.

Poi finalmente il ritorno tra le mura domestiche permette di tornare al gesto inverso, riporre in un ordine quanto prelevato da un altro, in una composizione più fantasiosa, espressione dell'esercizio della propria capacità di scelta, dell'illusione di possedere ancora un gusto, una individualità.

Un tripudio di formaggi francesi, specialità regionali, birre cecoslovacche, marmellate greche, biscottini di Portofino, acciughe dei paesi baschi, salmone norvegese, canadese, scozzese. Una colle-

zione da viaggio intorno al mondo consumata nel giro di poche ore, più di uno spettacolo teatrale o di un film ma appena sufficienti al rito dell'acquisto.

E la famiglia si esercita al confronto, sulle confezioni di tonno, sulle offerte dal caffè ai croissant di soia di Pechino, o finalmente soddisfa un volo di libertà, tra i datteri turchi e i vasetti di patè di foie gras. E' tutto un pregustare i delicati sapori, una lettura di etichette, una ricerca minuziosa di date di scadenza. Un'analisi di mercato sui prezzi migliori. Si tira fuori il bigliettino per i confronti, per ricordare quanto l'amica aveva suggerito.

Bene, questo è il nostro mondo, l'assaggio del futuro, la scomparsa della realtà. Una calamita che cattura ogni giorno branchi di uomini e donne che si esercitano nell'unica attività necessaria della condizione umana: il consumo. Non siamo più capaci di altro. E infine la deposizione, l'analisi lucida del bottino, ripreso per la terza volta oggetto per oggetto e finalmente considerato come proprio, deposto nel nostro luogo, in casa.

E lì appare finalmente la portata del gesto, il significato profondo di avere tre detersivi diversi, sette prodotti per la pulizia della casa, uno per i pavimenti, l'altro per i piatti, un terzo per le tazze, il quarto per le piastrelle chiare e il quinto per le scure, e poi la lana, i delicati, il cotone, i colorati, in una expertise senza fine. Nelle buste da quaranta chili poi il cibo, l'intera gamma dei prodotti gastronomici del globo, identici ormai da Singapore a Buenos Aires, tutti i sapori sulle tavole di ognuno, la grande tavola che rende tutti fratelli, piccoli o grandi. Siamo così al punto di poter definire il frigorifero, per sua vocazione e perversa volontà di tutti, la perfetta arma di distruzione di massa, in concorrenza con il televisore. La differenza tra i due è che il primo ti uccide il colon, il secondo devasta l'anima.

Il micidiale uno due lascia poche speranze di sopravvivenza, "ma il cervello, la nostra intelligenza?" direte... Infilatelo, dopo averlo lavato, nello scomparto delle verdure, dove potrà conservarsi per tempi migliori.

Giulio Scalzitti

Alcuni anni fa, doveva essere il 1963, un gruppo formato da 4 registi di fama mondiale utilizzò la battuta "Laviamoci il cervello" come titolo di un loro film a episodi. Da allora sono passate milioni di immagini nelle sale cinematografiche d'ogni paese, si sono avvicendate, talora riemergendo dall'oscurità dei loro vuoti, parecchie mode filmiche, si è evoluto il rapporto del pubblico coi film, si tengono corsi di filmologia in quasi ogni università del pianeta, eppure la potenza espressiva di tante inquadrature di quel capolavoro è ancora irrisolta. Ne è un esempio, nell'episodio "La ricotta" girato da Pasolini, la sequenza della lettura della poesia da parte del regista interpretato da Orson Welles ai piedi della croce su cui si è consumata la tragedia di un sottoproletario. Durante le riprese di un Kolossal sulla passione di Cristo, Stracci, affamata comparsa che interpreta il ruolo di uno dei ladroni, fa indigestione di ricotta e muore per davvero sulla croce accanto all'attore che interpreta Gesù. A questo punto il regista legge una poesia:

*"Io sono una forza del Passato.
Solo nella tradizione è il mio amore.
Vengo dai ruderi, dalle Chiese,
dalle pale d'altare, dai borghi
dimenticati sugli Appennini o le Prealpi,
dove sono vissuti i fratelli.
Giro per la Tuscolana come un pazzo,
per l'Appia come un cane senza padrone.
O guardo i crepuscoli, le mattine
su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo,
come i primi atti della Dopostoria,
cui io sussisto, per privilegio d'anagrafe,
dall'orlo estremo di qualche età
sepolta. Mostruoso è chi è nato
dalle viscere di una donna morta.
E io, feto adulto, mi aggiro
più moderno d'ogni moderno
a cercare i fratelli che non sono più".*

Teniamoci il cervello

DI PIERLORENZO PUGLIELLI

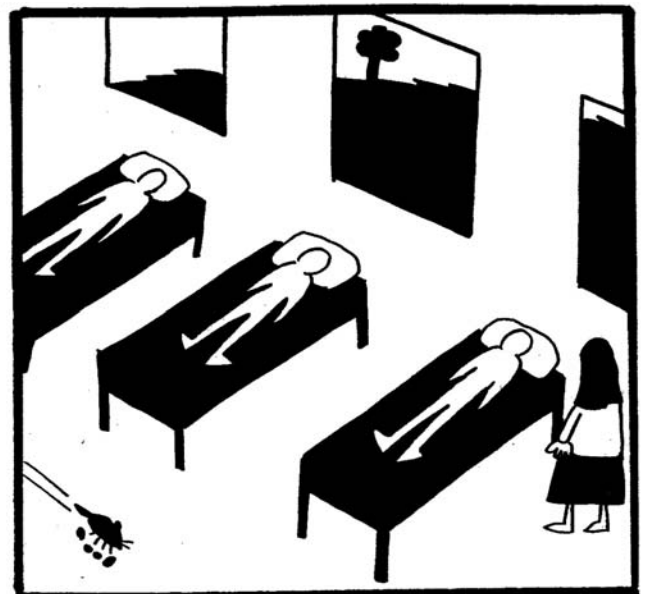
Sfogliando il dizionario Zingarelli (il solo che abbia trovato in questa calda casa che mi ospita), alla voce consumo c'è, da parte degli autori, dapprima un rimando al verbo consumare con riferimento ai bisogni ordinari della vita (1- ridurre in cattivo stato con l'uso continuo; 2- adoperare, usare; 3- intransitivo: logorarsi, struggersi); poi un richiamo alla definizione di destinazione finale, al termine del processo produttivo, di beni o servizi al soddisfacimento dei bisogni umani; infine un cenno, in caso di spettacolo o di letteratura, al bene inteso a servire come mezzo di svago (romanzo di consumo, film di consumo), senza fini artistici.

Ebbene, per abitudine a un certo tipo di ragionamento, che tende ad agire nella direzione opposta a quel che si è letto, visto, udito, o, semplicemente, sentito, (avrei potuto ragionare su tanti film di puro consumo, ma fortunatamente le mie sinapsi agiscono in questo modo) subito dopo la lettura del dizionario ho ripensato al capolavoro "Laviamoci il cervello", che di fini artistici ne conserva in abbondanza, a 42 anni dall'uscita nelle sale. Sarà che i nomi dei 4 registi (a fare compagnia nei titoli di testa al già menzionato Pasolini erano Rossellini, Godard e Gregoretti) appartengono ad altrettante personalità dell'arte del '900. Sarà che un film ben girato invecchia come un Lumen del '97. Sarà che toccare temi che riguardano i bisogni più profondi dell'uomo è un passepartout

anche per le generazioni future. Eppure per capire fino in fondo, in contrapposizione alla definizione cinema di consumo, il significato di cinema d'arte è necessario compiere un'azione decisiva: teniamoci il cervello.

È quasi Natale. Come ogni anno il signor De Laurentiis ha confezionato il suo pacco-regalo, con l'ausilio delle navigate mani di Neri Parenti e delle facce tristi e invecchiate di Massimo Boldi e Christian De Sica (povero papà Vittorio, dall'alto del suo Giudizio Universale). La pellicola, lo sappiamo tutti ma è bene ripeterlo, questa volta si chiama "Natale a Miami", ed è stata lanciata nelle sale italiane con 700 copie, osteggiando in questo modo la diffusione di tanti film italiani e stranieri. Il modo migliore per tenerci il cervello consiste nel boicottare questo ulteriore meschino strumento di arricchimento in ostaggio tra le mani di chi soldi ne ha già parecchi. Certo, chi vive nelle grandi città e il giorno di Natale non sa dove andare, può sempre cercare un'alternativa nei circuiti cinematografici che danno pellicole d'autore, ma chi vive in provincia e può contare solo su una sala, non ha possibilità di scelta.

È a costoro che rivolgo il mio augurio di tenersi il cervello, e un consiglio. Andate a trovare un anziano, o magari un giovane colmo di esperienza fino all'orlo dei suoi 20 anni, e fatevi raccontare una storia, vera o inventata poco importa, l'importante è che dopo la parola fine vi sentiate un poco migliorati, il vostro cervello sia sollecitato a domande di approfondimento, e i vostri occhi brillino al pari di quelli di un autore di cinema quando grida la parola: "**Motore**".



Il perdere di vista valori semplici che efficacemente ci gratificano, comporta un perenne stato di malessere dettato dall'ansia di prestazione. Il consumismo imposto da una moda per cui se non hai non sei, ci fa fare, a volte, il passo più lungo della gamba. La sensazione di facili guadagni che traspare da: quiz, giochi a premio e altro ci porta ad immaginarci FELICI solo se.....se.

Quindi un se falsato da ciò che altri ritengono necessario per noi, per la nostra realizzazione. Qui non si parla del puro sostentamento, perché chi non ha di che vivere sta ben fresco ad accettare il proprio se, perché ciò che è necessario ai bisogni primari: cibo, tutela della salute, alloggio non è da mettere in discussione. Ciò di cui parlo è tutto il resto e soprattutto è il nostro tempo, che troppo spesso passiamo a guardare troppo lontano perdendo di vista ciò che ci circonda, i particolari, le piccole cose. Riconduciamoci entro il nostro SE.

Volendoci rifare alla favola di Scroogle di Dickens, che visse nella sola notte della vigilia di natale i fantasmi dei Natali passati, presenti e futuri, oggi ci si può chiedere cosa lasciano queste feste ormai quasi preconfezionate, in cui tutto e' già stabilito: quanto e come ci si dovrà divertire, mangiare, vestire. Quale potrebbe essere il fantasma dei Natali futuri lo immagino molto stereotipato e lontano dall'essenza della Natività che si eleva al disopra della religiosità per ricoprire con il suo aspetto sacro l'intera umanità. Gli occhi e la mente ritornano al disastro dello tsunami del 26 dicembre 2004 ed alle coscienze sopite dopo l'iniziale sgomento. Colpa dei media che prima violentano e dopo dimenticano? Forse, ma anche nostra che viviamo di emozioni indotte. Quanti buoni propositi

La formula della felicità

SEGUE DALLA PRIMA - ADRIANA PATIERNO

ci vengono "proposti" nell'"evento" Natale per poi ripiombare nel dimenticatoio. Spesso ci poniamo solo come interlocutori dei bisogni esterni di chi ci circonda, questo per non discostarci troppo dalla media. Il dono, momento centrale delle festività natalizie potrebbe essere reinterpretato come momento di ascolto, quasi a voler regalare il nostro tempo, la nostra disponibilità ad accogliere le reali necessità. La difficoltà iniziale potrebbe essere quella di confrontarci con richieste alle quali non siamo più abituati, i nostri figli potrebbero chiederci più tempo da passare con loro anziché l'ultimo modello della bambola che parla cammina ride piange e fa pipì. I nostri anziani potrebbero chiedere una partita a carte o di vedere insieme un film, per poi addormentarsi felicemente appena dopo l'inizio. Ci si potrebbe stupire di quante richieste di doni celino una profonda solitudine ed una richiesta di tempo da vedersi dedicare, regalare.

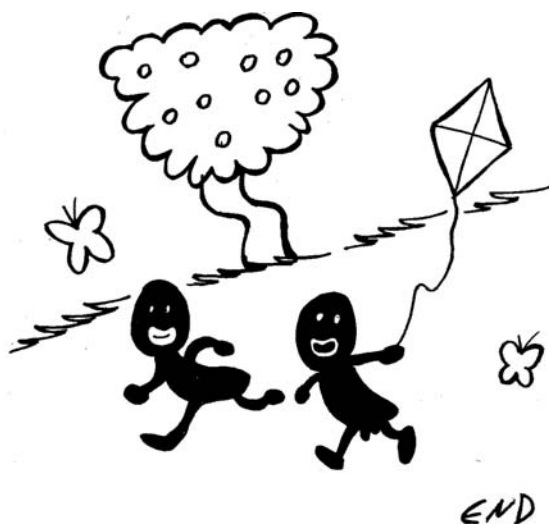
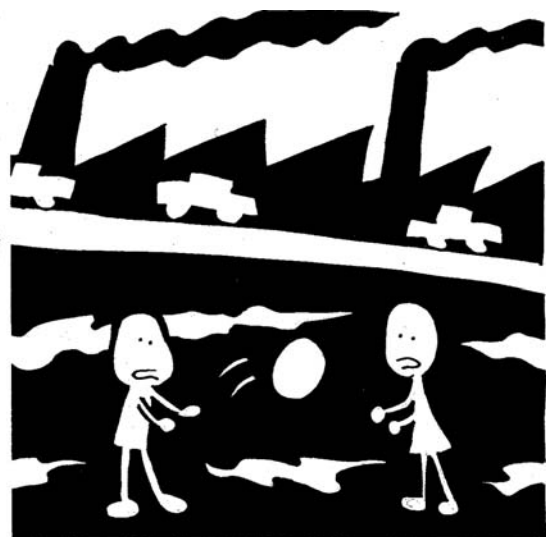
Credito al consumo: l'acquisto di beni attraverso la formula del credito al consumo ha preso piede nel nostro paese ormai da qualche anno, si e' iniziato con le formule leasing per l'acquisto dell'auto per arrivare al pagamento di molti beni di consumo durevoli e non, dagli elettrodomestici al vestiario alle attrezzature sportive. La formula del compera oggi paghi poi, consente, oltre il limite del proprio reddito e attraverso un dilazionamento nel tempo dei pagamenti, l'acquisto. E' un fenomeno recente che dovrebbe caratterizzare una società

finanziariamente matura, con una crescita dei consumi ed una maggior propensione all'indebitamento. Per permettere il diffondersi del credito al consumo vi e' stata la necessità che nel rapporto tra compratore e venditore si inserisse un terzo, specializzato, le finanziarie, con una duplice funzione, procurare al cliente il credito necessario all'acquisto ed al negoziante il capitale per la distribuzione.

Cresce la richiesta da parte delle famiglie di usufruire di questa formula di pagamento ma, con essa, cresce anche il rischio di un sovraindebitamento, di non poter far fronte ai debiti contratti. Vi e' poi la necessità di trasparenza nelle formule proposte, delle reali condizioni di spese e tassi applicati. per l'acquisizione del bene. Spesso, inoltre le finanziarie chiedono l'utilizzo di una carta di credito revolving i cui costi reali, comprensivi della spedizione degli estratti conto si aggirano intorno al 19% un costo oneroso dunque. L'invito e' quindi alla prudenza, occorre innanzitutto che la somma delle rate da pagare non superi il 30% del reddito mensile per non andare incontro al rischio di insolvenza. Il tasso applicato non deve superare la soglia di usura stabilita ogni tre mesi dalla Banca D' Italia.

Mai firmare delle cambiali per questo tipo di acquisto. Verificare il TAEG che e' il tasso annuo effettivo globale.

Delle variazioni avvenute in luglio del codice del credito al consumo consentono più facilmente la sospensione del pagamento delle rate qualora il prodotto risultasse difettoso ed inoltre il termine di recesso e' stato portato a dieci giorni rispetto ai sette della precedente normativa.



Natale in casaFinmek

Arriva anche questo anno per noi operai (anzi ex operai) Finmek, il Natale.

E' il quarto da quando e' iniziata la crisi e consapevoli che questo sia l'ultimo ci teniamo a fare gli auguri a tutti coloro che hanno vissuto con noi questa vicenda. Facciamo gli auguri a chi ci ha sostenuto con parole e promesse, a coloro che ci hanno usati in campagna elettorale, a coloro a cui il nostro manifestare ha creato imbarazzi, ed infine a chi ci ha creduto fino alla fine. Certo e' che forse nessuno si sta rendendo conto che Sulmona ha perso un sito produttivo ritenuto "eccellente" dagli addetti ai lavori, ma sottovalutato dai politici e amministratori locali.

Perdere 170 posti di lavoro, senza contare l'indotto, in una realtà

come quella della Valle Peligna e' drammatico, per il semplice motivo che oltre ad impoverire la città, non si creano spiragli occupazionali.

Questo "dramma" forse non ha avuto il giusto appoggio dai cittadini, dai commercianti, dalle scuole (che continuano a sfornare cervelli per altre paesi italiani ma non

fanno nulla per farli restare), aiuto che avrebbe costretto le maestranze politiche ad occuparsi del problema Finmek in maniera più concreta a prescindere dallo schieramento politico di appartenenza, ma quello che speravamo non resta altro che un sogno.

Ci auguriamo che in seguito la città di Sulmona non debba accorgersi del vuoto lasciato dallo stabilimento ex Ericsson, vuoto che le nostre famiglie già avvertono, soprattutto con l'avvicinarsi delle festività Natalizie.

Sperando che la nostra vertenza serva almeno a far riflettere sull'importanza della difesa del nostro territorio salutiamo e auguriamo un..

Felice Natale

GLI OPERAI FINMEK
di Sulmona

Sottoscrizione per "IL GERME"

Apriamo da questo secondo numero la proposta di sottoscrizione per la sostenibilità del giornale, uno spazio libero per quanti vogliono intervenire nel dibattito sulla città e sul territorio, avere una voce, esprimere opinioni, uscire dal silenzio. Abbiamo optato per una scelta editoriale che non comporta investimenti onerosi, per garantire la nostra presenza abbiamo bisogno di cento abbonati al foglio che con quindici euro annuali permetteranno l'uscita e riceveranno tutti i numeri del giornale, oltre a poter partecipare al dibattito sulla stesura e sugli argomenti da trattare.

Vogliamo aprire una tribuna libera, fuori dagli schemi logori della città dove viviamo, uno specchio per confrontarsi tra gente della stessa valle, un esperimento di comunicazione accessibile a tutti, non una barriera ma una festa senza esclusi e senza pregiudiziali.

Per comunicare con noi potete usare i telefoni, l'indirizzo, la conoscenza personale, poiché abbiamo scelto una presenza nel luogo dove tutti viviamo e siamo vicini da generazioni o da anni, il nostro augurio è di trovarci insieme e di agire insieme. Buone feste.



polvere di stelle

I parcheggi ci sono gli ascensori no. Così diventa irraggiungibile per chiunque non sia perfettamente abile il centro storico e restano vuote le aree di parcheggio intorno alla cinta muraria. Gli uffici comunali non si assumono la responsabilità del funzionamento di infrastrutture che già nel passato hanno rischiato di provocare vittime di incidenti anche gravi. Magari invece di mettere telecamere e servizi di videosorveglianza presso gli edifici

comunalmente potrebbe essere meglio dislocare questi dispositivi nelle aree di parcheggio o in altre zone con minore sorveglianza.

Festa dei diritti dei bambini il 20 novembre, poi il silenzio, nessuna iniziativa per il Natale, interventi sulla viabilità, sull'organizzazione del traffico... una città sola, abbandonata in una crisi al buio della potente e schiacciante maggioranza di governo, immobile nel pantano dell'incapacità e dello scontro di potere. Aspettiamo con ansia di vedere cosa verrà di nuovo nell'immediato futuro, intanto si

perde un'altra occasione.

Scuola e genitori: mentre i documenti ministeriali promuovono forme di collaborazione e di partecipazione collegiale, a Sulmona è impossibile anche organizzare una riunione intercircolo per valutare una proposta comune di regolamento interno dei Consigli di circolo, ridotti a semplici incontri di yes men.

Si riuscirà nel 2006, dopo un anno di funzionamento (?) dei consigli a riunirsi almeno una volta in seduta congiunta? I genitori se lo augurano

